

BOLLETTINO  
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXI - N.º 5

TRENTO - Via Mancini, 109

SETTEMBRE - OTTOBRE 1958



CASE TIPICHE E SELCIATO DI PAESE DEL TRENTO

## SOMMARIO

1918-1958 . . . . .	pag. 1
Q. B.: Emanuele Malfatti . . . »	2
G. TOMASI: La bassa valle del Sarca durante le glaciazioni quaternarie . . . . . »	3
V. MARCHESONI: Il giardino alpino delle Viotte sul Monte Bondone . . . . . »	9
A. BENINI: La costruzione del nuovo rifugio Mandron . . . »	14
C. BRIANI: Il IX Natale alpino della SAT . . . . . »	15
F. M. CASTELLI-TERLAGO: Mario Scotoni . . . . . »	16
Q. BEZZI: Il 64.mo Congresso della SAT ad Arco . . . . »	19
<i>In copertina: Case tipiche e selciato di paese del Trentino (foto F.lli Pedrotti)</i>	

—

*Comitato redazionale:* Bezzi Quirino, Gretter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

—

*Direttore:* Carlo Colò

—

*Direzione - Amministrazione:*  
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

**Abbonamenti:** Annuo L. 300.—  
Sostenitore „ 2.000 —  
Una copia „ 100.—

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.**

### Uscirà per Natale

in elegante veste tipografica con xilografie di Dario Wolf, a cura della SAT e con il contributo degli amici

PINO PRATI  
(1902-1927)

testo di Raffaello Prati

La pubblicazione verrà venduta presso la SAT a lire 500 a totale beneficio del prolungamento della « Via delle Bocchette », sentiero « Pino Prati ».

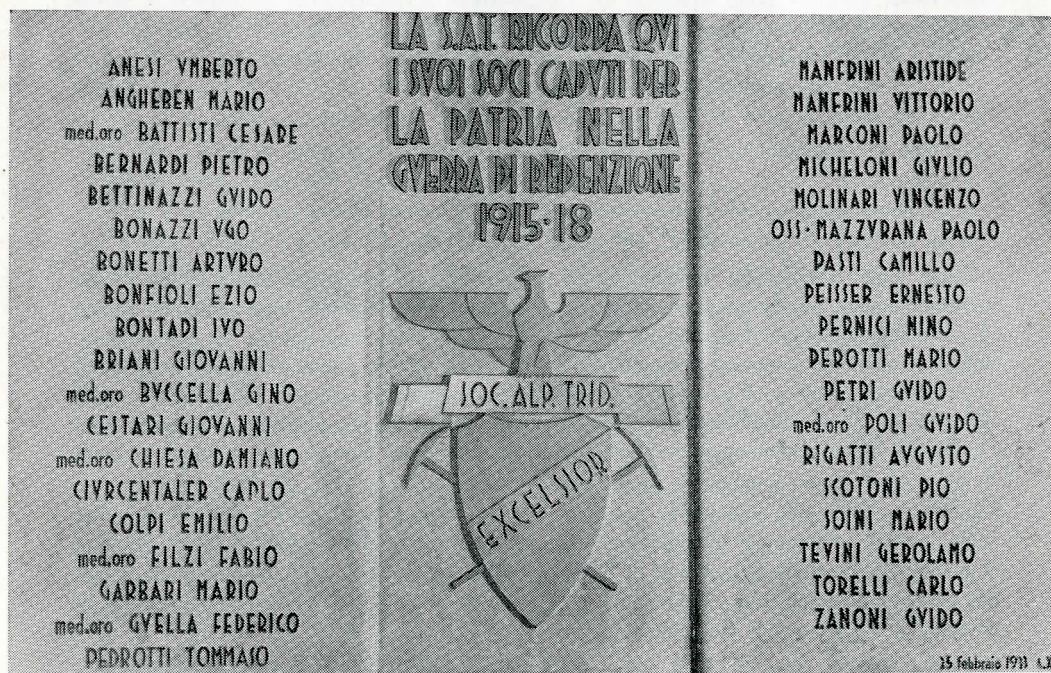
  
**BOLLETTINO**  
**SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI**  
 SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXI - N.º 5

TRENTO - Via Mancini, 109

SETTEMBRE - OTTOBRE 1958

1918 - 1958



Nel 40.mo anniversario della Redenzione, la SAT — che diede la sua opera costante alla preparazione dell'Intervento ed offrì alla Guerra largo contributo di volontari, internati e perseguitati — vuole rammentare ai giovani questa sua gloriosa pagina di fede pubblicando la fotografia della lapide che dal 1933 raccoglie nella sede sociale i nomi dei soci che per il compimento dell'Unità d'Italia immolarono la loro vita.



*I Presidenti della S.A.T.:*

# Emanuele Malfatti

EMANUELE MALFATTI

(Rovereto 9-1-1847 - Rovereto 16-1-1910)

*Con una simpatica iniziativa la nuova Società alpinistica del Trentino sanciva di avere la propria presidenza e sede un biennio a Trento, un biennio a Rovereto. Ed il primo presidente uscito dalla Città della Quercia fu il barone Emanuele Malfatti, figlio del barone Cesare e della nobildonna Irene de Chiusole. I Malfatti erano famiglia originaria da Brentonico, ben nota a tutta la cittadinanza per i numerosi personaggi illustri e benemeriti che diede alla patria.*

*Emanuele nacque a Rovereto il 9 gennaio 1847 ed ancor giovane sentì nell'animo l'attrazione della natura nelle sue forme più splendide: la montagna. Egli fu fra i propugnatori della ricostituzione della SAT dopo lo scioglimento ordinato dal Governo ed i suoi meriti lo portarono alla*

*presidenza già negli anni 1878-80. Da allora il Malfatti fece sempre parte della Direzione sociale. A lui si deve la rete di osservatori meteorologici, così tanto apprezzati da studiosi della tempra di P. Francesco Denza della Specola Vaticana. Ed alcuni di essi, come quello di Peio prima curato dal parroco don Baggia e poi dal maestro Bevilacqua, sono in funzione tutt'oggi. Il Malfatti ne curò anche la pubblicazione dei dati sia sul « Bollettino dell'Alpinista » che sugli « Annuari » e sugli « Atti » dell'Accademia Roveretana degli Agiati di cui era socio dal 1896.*

*Il Malfatti, dopo essere stato eletto presidente anche nei bienni 1882-84 e 1886-88, si spegneva a Rovereto il 16 gennaio 1910 dopo aver salito tutte le più alte vette delle nostre montagne.*

(qb)

# LA BASSA VALLE DEL SARCA DURANTE LE GLACIAZIONI QUATERNARIE

Nel 1878, settant'anni fa, qui ad Arco, i Naturalisti italiani riuniti in Congresso ascoltarono una esposizione del geologo ed alpinista Torquato Taramelli sui fenomeni glaciali nella conca arcense.

Anche per questo motivo ci è ora gradito rievocare nella stessa sede il medesimo tema, anche se purtroppo di quella sicuramente dotta conferenza non ci è rimasta che la notizia; ma non dureremo fatica ad immaginare il perchè della scelta dell'argomento e quale possa esserne stato lo svolgimento solo se diamo un'occhiata alle imponenti testimonianze delle glaciazioni quaternarie ovunque così evidenti nella bassa valle del Sarca.

Senza esagerazioni possiamo dire che questa zona è una permanente esposizione di residuati morfologici glaciali: ogni settore delle discipline naturalistiche ne è direttamente informato ed interessato: la morfologia e la struttura della valle ne sono state condizionate, con modellamenti estesi e con singole ma eloquentissime tracce; così l'idrografia ha seguito l'andamento subordinato alla massa solida depositata dai movimenti glaciali. Persino la fauna e la flora risentono nella loro distribuzione ed entità l'influsso dell'azione glaciale che devastò nel suo passaggio ogni forma di vita obbligandole a rifugiarsi nelle zone di emersione non toccate e subendo poi nel postglaciale un'azione di ricolonizzazione vincolata a ben determinate leggi.

Non è da dire che solo la nostra valle sia stata interessata a quest'azione modellatrice. Più o meno tutte le vallate Trentine escluse poche del Trentino meridionale ne furono investite. Ma forse in nessun'altra zona si ha una grandiosità tale di fenomeni direttamente connessi agli episodi glaciali.

Qual'è quest'unica causa, alla quale va la paternità di tutti questi articolati fenomeni? Portiamoci un po' indietro nel tempo: non di quei milioni di anni che sono nel linguaggio dei geologi; ad essi, « profeti del passato », lasciamo dirci come sono fatte e come nate le nostre montagne; per noi bastano quelle alcune centinaia di migliaia di anni che rappresentano grosso modo il periodo in cui l'uomo è comparso sulla terra.

Con molteplici prove e da innumerevoli testimonianze è stato accertato che in questo lasso di tempo, con più ondate, i ghiacciai si sono notevolmente estesi coprendo e riscoprendo pressochè tutta la catena alpina, fluendo come grandi fiumi ghiacciati fino alla pianura, depositandovi in enormi anfiteatri morenici lo sfasciume caduto e strappato dai fianchi delle montagne e infine ritirandosi, lasciando sul territorio sgomberato laghi che

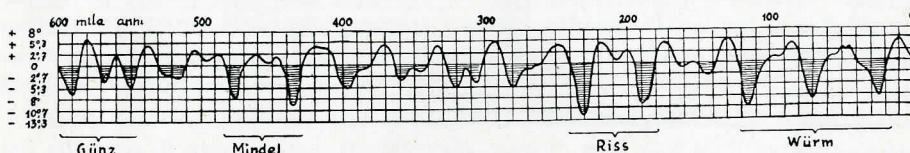
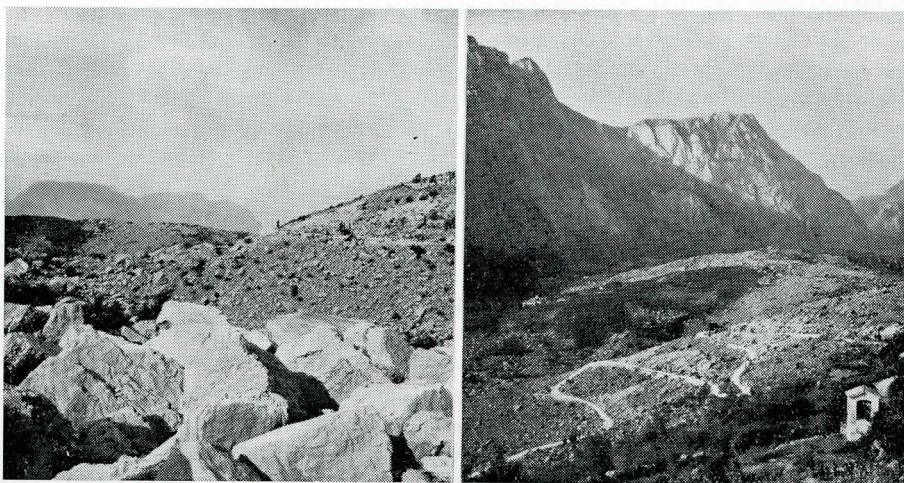


Fig. 1 — La curva Milankovitch, rappresentante gli scostamenti positivi e negativi dell'attuale temperatura media terrestre negli ultimi 600 mila anni. Le maggiori espansioni glaciali, denominate assumendo i nomi di alcuni affluenti del Danubio, devono la loro origine a variazioni di poca entità nella media termica.



Fig. 2 — La nostra regione durante una delle massime espansioni dell'epoca glaciale. Le zone sommerse dal ghiaccio sono rappresentate dalle aree in bianco. (Da SACCO, modificato).



Figg. 3 e 4 - Il paesaggio desolato delle Marocche come si presenta percorrendo la strada Lago di Cavedine-Drena. Nella prima foto sono evidenti le dimensioni dei massi, nella seconda l'elevazione raggiunta dal loro accumulo. Nello sfondo il Monte Brento e il Monte Casale, dai quali si sono staccate la maggior parte delle frane.  
(foto G. Tomasi).

occupano le depressioni scavate con la loro potenza, ammassi morenici qua e là disposti nelle valli divenute a fondo piatto per lo scorrimento basale di masse glaciali di migliaia di metri di spessore, valli sopraelevate, rocce lisce e stirate e fenomeni di minor portata, ma di grande significato interpretativo.

Tale fenomeno, di portata così vasta, non può essere dovuto che a grandi mutamenti del clima, ed a rendersi ragione di ciò sono state invocate molte ipotesi, la più accettata delle quali è quella di Milankovitch, secondo la quale i climi sarebbero in continuo cambiamento a causa di alcune anomalie astronomiche a cui va soggetto il nostro pianeta: precessione degli equinozi, inclinazione dell'asse terrestre sul piano dell'eclittica, eccentricità dell'orbita della terra; tutti fenomeni che si ripetono ciclicamente ma con periodi diversi, per cui la combinazione e l'interferenza di essi porta a situazioni climatiche di non palese regolarità.

Questo continuo irregolare mutamento può essere rappresentato in una curva (fig. 1), cosiddetta dal nome dell'Autore di Milankovitch, esprime le variazioni nel tempo dalla attuale temperatura media terrestre. Dalla curva si deduce, e le conferme in natura sono numerosissime, come negli ultimi seicentomila anni, a causa di esigue variazioni nella temperatura media terrestre, si siano avute cinque grandi fasi di espansione glaciale, intercalate da quattro interglaciali, durante i quali i ghiacciai si ritirarono a quote anche superiori a quelle attuali. Le espansioni glaciali presero il nome di alcuni affluenti del Danubio: Günz, Mindel, Riss, Würm.

Se un osservatore avesse potuto descrivere la nostra zona com'era in tempi posteriori all'ultima di queste ondate glaciali, finita circa 25 mila anni fa, il quadro sarebbe stato tale da difficilmente riconoscervi l'attuale paesaggio. Il livello del lago di Garda era molto più alto, il Monte Brione era circondato ovunque dalle acque, che sommergevano la conca arcense ed abbracciavano il bastione di Castel d'Arco. Tutta la valle a

monte del lago (che in un primo tempo aveva accolto l'Adige gettantesi nel suo antico corso nel Garda, e che posteriormente ebbe il fondo levigato dal ghiaccio), tutta la valle era variamente increspata dai depositi morenici, tra i cui rilievi, tortuosamente, il Sarca si apriva il varco.

Poi lentamente le acque del Garda si abbassarono e le civiltà umane provenienti dal sud iniziarono ad espandersi e dal lago di Ledro dove si stanziò il loro primo grande insediamento, si diffusero sulle sponde allora selvose ed accoglienti del Garda, come testimonia il recente ritrovamento di manufatti ed ossame dell'età del bronzo nella stazione preistorica di Brosse (Torbole).

E' questa valle infatti la strada maestra della colonizzazione umana del nostro settore alpino. Anche i reperti antropologici di Molveno testimoniano un inoltramento che avvenne sicuramente attraverso questa direttrice, rappresentante la via più facile della graduale espansione delle civiltà del bronzo e posteriori.

La valle intanto continua a cambiare gradatamente il volto: le sue fiancate rocciose che la massa glaciale con il suo scorrimento modellò verticali, risentono della mancanza di questa spinta e continuamente franano, soprattutto nel versante destro orografico, aiutate in questa azione di degradazione anche dalla disposizione tettonica degli strati, favorente lo scivolamento.

Questa è l'origine delle Marocche tra Dro e Pietramurata (figg. 3 e 4), forse il più vistoso fenomeno del genere di tutte le Alpi: una enorme caotica distesa di massi precipitati in più riprese dalla catena montuosa soprastante. Esse detengono un primato non solo come estensione di zona ricoperta, ma anche come volume degli enormi accavallamenti di massi, raggiungendo infatti le colline, secondo il Trener, quote di 340 fino a 390 metri, corrispondenti ad un'altezza di 150-250 metri sul piano del Sarca presso Dro e 200-250 metri su quello dell'antica valle, misurato dal fondo del lago di Cavedine.

E' uno spettacolo di desolata grandezza e non è possibile frenare lo stupore pensando a quali immani forze si sprigionarono nella spinta a tanti chilometri di distanza di massi che raggiungono talvolta le dimensioni di venti metri di lato. Volendo fissare con cifre l'imponenza del fenomeno, riferiremo che, sempre secondo gli studi del Trener, la superficie ricoperta dalle Marocche è di 14,4 Km<sup>2</sup>. ed il loro volume, misurato dal piano del Sarca è di 187 milioni di metri cubi, mentre salirebbe a 750 milioni di metri cubi se fosse misurato dall'antico fondovalle rappresentato dal lago di Cavedine.

Le frane non si staccarono simultaneamente dalle montagne del versante destro, ma in più riprese, in successive ondate. Questo è possibile dedurre con considerazioni morfologiche ed anche, per la più recente di esse, quella di « Kas », attraverso il reperimento di manufatti umani, che documentano come essa si staccò in epoca storica. Infatti nei primi decenni del nostro secolo, durante la costruzione di una delle gallerie della nuova centrale, galleria che penetra sotto la frana sopraccennata, furono rinvenuti a 120 metri d'inoltro ed a una quarantina sotto la superficie, diversi frammenti di rami e ceppaie, nonché un coccio di tegolo, di ottimo impasto e cottura, che rivela non avere niente in comune con i laterizi primitivi delle epoche preistoriche, come quelli di Ledro e Molveno, bensì dev'essere ritenere testimone di un periodo storico, probabilmente romano.

Ciò coincide con una tradizione delle genti locali, secondo la quale in quel posto vi era l'antica città di « Kas », che rimase sepolta sotto la frana omonima, tradizione che con questo rinvenimento trova un insperato sostegno.

Ancora grandiose tracce delle epoche glaciali sono le valli sospese rimaste con la loro base idrografica più in alto del piano vallivo cui sono affluenti, e che subì più di esse l'azione di escavazione glaciale, così che il corso d'acqua che le percorre, o precipita nel fondovalle con una cascata, oppure si scava una forra profonda e stretta, come per esempio quella del Ponale, del Varone, del Sarca al Limarò, ecc.



E ancora documentazioni meno panoramicamente vistose, ma di altrettanto grande significato, accompagnate sempre dalle più svariate modellature glaciali, sono le *marmitte dei giganti*, a tutti note. La loro origine è dovuta alle acque di disgelo che precipitavano nelle fratture dei ghiacciai, animando di moto vorticoso i ciottoli che vi incontravano, e trapanando così quelle cavità scodelliformi, nel cui fondo è facile trovare ancora, perfettamente arrotondati dal moto, i massi cui si deve la perforazione.

Anche le cime e i fianchi elevati delle montagne, dove si sarebbero immaginati spenti gli impulsi dei grandi moti di cui si parla, possono mostrarci i loro reliquati glaciali: sono questi i *massi erratici*, caduti sulla groppa della massa scorrente dei ghiacci, e portati poi a volte anche molto lontano dal luogo d'origine e infine depositati, sia in ammassi che isolatamente. Sono questi blocchi rocciosi a stupire talvolta l'alpinista che si rende conto difficilmente della contemporanea presenza di rocce della più svariata origine e remota provenienza.



Fig. 5 — La valle del Sarca con il Lago di Toblino, di Cavedine e, appena visibile nello sfondo, il Garda. E' evidente il profilo glaciale ad U della valle ed il rilievo delle Marocche più a nord, a destra del Lago di Cavedine. (foto G. Tomasi).

Infine, dove l'occhio ormai abituato a cogliere l'eredità morfologica delle vicende glaciali quaternarie, stenta a ravvisarvi ancora tracce evidenti, sulle più alte cime, anche qui qualcosa può di nuovo parlarci di esse: tuttora la fauna e la flora risentono della distribuzione imposta loro dai ghiacci.

Questi vi esercitavano un influsso che attualmente è documentato da due differenti testimonianze: la prima consiste nella possibilità di reperimento di *relitti glaciali* nelle zone cacuminali delle montagne, la seconda, indirettamente legata alla prima, nel manifesto impoverimento faunistico e floristico operato nei territori devastati dalle masse glaciali e che finora non è stato ricompensato dalla loro forza ricolonizzatrice.

Parlando beninteso solamente di quelle specie molto legate alla natura del terreno sottostante, specializzate nelle loro esigenze di vita e perciò con limitatissime possibilità di espansione (piccoli insetti e vegetali apparentemente insignificanti), si è osservato che esse hanno caratteristiche del tutto simili e talvolta si indentificano con specie sorelle viventi nell'estremo nord dell'Europa e che per questo motivo vengono denominate specie *boreo-alpine*.

Esse, nel periodo di copertura glaciale, vivevano nelle parti finitime al ghiaccio e ne seguivano tutti gli spostamenti. Successivamente in seguito al graduale riscaldamento postglaciale, si frazionarono, e parte di esse seguirono il ghiaccio nel suo ritiro al nord, altre poterono rimanere, ma solo in quelle zone del territorio abbandonato dove le condizioni climatiche erano più vicine alla loro necessità vitale di bassa temperatura: sulle cime dei monti, nelle sorgenti fredde, nelle caverne, in profondi recessi del terreno.

Anche oggi la presenza o l'assenza di tali organismi indicatori, rivela con grande sicurezza se alcune decine di migliaia di anni fa ivi era il ghiaccio oppure no. In tale ultimo caso la cima emergeva dalla calotta ghiacciata formando quelle isole chiamate *massicci di rifugio*.

Le nostre montagne della bassa valle del Sarca sono tra le più significative anche sotto questo aspetto, dato che gran parte di esse emergeva, ospitando in tal modo come su una area balconata, sotto alla quale scorrevano stritolandosi le masse del ghiaccio, quelle stesse specie che noi oggi osserviamo con la riverenza che meritano queste preziose reliquie delle antiche vicissitudini geografiche quaternarie.

Gino Tomasi

---

## La nomina della Commissione Regionale per l'amministrazione del fondo per il soccorso alpino

Con decreto del Presidente della Giunta regionale del 16 settembre 1958 è stata nominata la Commissione amministratrice del fondo per le spese derivanti da interventi dei Corpi Soccorso Alpino della Regione, di cui alla Legge regionale 31 luglio 1958, n. 14.

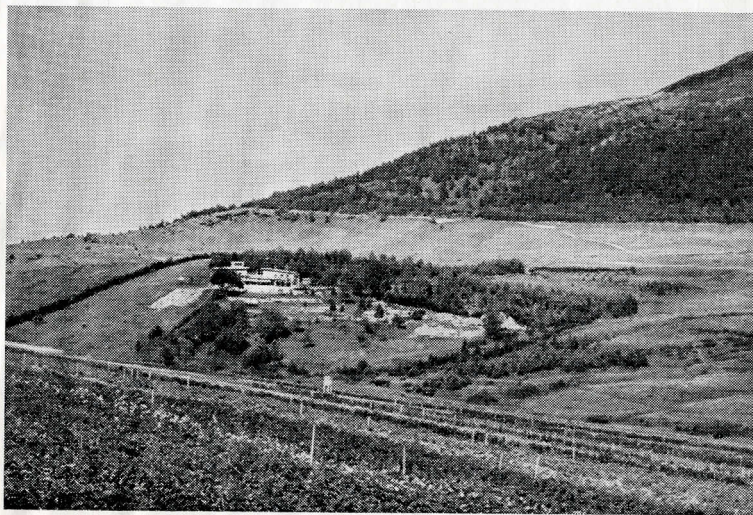
La Commissione, che resta in carica per il triennio 1958-61, è composta dai sig.ri avv. Giulio Giovannini

rappresentante del Corpo Soccorso Alpino SAT, dott. Gerhard Mayer, rappresentante del Corpo Soccorso Alpino A.V.S. e dott. Remo Letrari, rappresentante del Corpo Soccorso Alpino CAI Alto Adige. Funge da segretario il dott. Remo Pedrotti, funzionario dell'Assessorato regionale dell'industria, commercio turismo e trasporti.

## IL GIARDINO ALPINO DELLE VIOTTE SUL MONTE BONDONE

Chi si è recato durante l'estate alle Viotte del Bondone, avrà certamente notato una bella costruzione sorta dove una volta esisteva il Rifugio delle Viotte e avrà visto, entro il recinto della zona assegnata a Giardino Alpino, notevoli lavori di ampliamento e di riordinamento.

Da tempo il Museo di Storia Naturale sentiva la necessità di disporre di un edificio che con un arredamento scientifico necessario potesse ospitare eventuali studiosi e nel contempo permettesse una agevole manutenzione del Giardino. La costruzione da parte della Regione dell'edificio che sarà, con la prossima primavera, adibito a Istituto di ricerca-Osservatorio Climatologico e Rifugio della SAT renderà attuabile un programma racchiudente mol-



*Visione d'insieme del Giardino Botanico delle Viotte; sono ben visibili le aiuole rupestri; anche il bosco è ormai prosperoso.*

teplici finalità, da quelle turistiche a quelle di ordine pratico-scientifico; in tal modo verrà dato un notevole contributo alla valorizzazione estiva del Bondone.

Il Giardino Alpino persegue scopi diversi sia di ordine scientifico che educativo e turistico.

Il Giardino è una raccolta di piante alpine disposte in modo vario; solitamente si cerca di rispettare il loro ambiente naturale di vita, costruendo aiuole rocciose con fessurazioni, con nicchie e brecciai e si cerca

di rompere la monotonia di queste aiuole con arbusti o essenze forestali tipiche della zona alpina, che creano particolari ambienti per determinate piante richiedenti ombrosità e terreno fresco.

Il Giardino Alpino potrà ospitare piante della regione e della catena alpina, ma anche piante caratteristiche di altri sistemi montuosi europei ed extraeuropei, assumendo in tal caso maggior interesse turistico.

A tutti è noto che la flora alpina è sottoposta a inconsulte e vandaliche raccolte; esistono in tutti i paesi civili disposizioni legislative che cercano di proteggerla e farla rispettare, ma il rispetto di queste leggi è difficilmente attuabile; si potrà con facilità ottenere il rispetto della flora dei giardini pubblici, ma altra cosa è la protezione di determinate piante alpine relegate in posizioni rupestri o pascoli lontani dagli agglomerati umani. Sotto questo aspetto i Giardini Alpini costituiscono un mezzo positivo per la protezione delle piante alpine; il turista vedrà come in questi giardini crescono rigogliosamente le più pregiate piante alpine, dalle nivee Stelle alpine alle profumate Nigritelle e potrà imparare le facili tecniche per la creazione di piccoli giardini privati accanto ai rifugi, agli alberghi e alle ville di montagna.

Nelle nostre valli alpestri infatti sarebbero maggiormente intonati con l'ambiente i giardini alpini piuttosto che giardinetti con piante esotiche il più delle volte a crescita stentata e a fioritura per lo più tardiva e non coincidente con il massimo di frequenza turistica.

In questo la nostra Regione deve copiare quanto è stato fatto da tempo in altre regioni confinanti, pure esse basate sull'industria del forestiero estivo. Chi ha avuto l'occasione di visitare l'Engadina, il Liechtenstein, la zona turistica di Garmich, avrà notato moltissimi giardini alpini accanto ad alberghi, a ville private e a istituzioni del luogo. Questi giardini alpini in miniatura per lo più, ma talvolta anche estesi (come quelli del Kulm Hotel o dell'Ufficio Postale di St. Moritz) infondono amore e conoscenza delle piante alpine e sotto questo aspetto perseguono uno scopo educativo.

La passione naturalistica innata nelle genti di oltre alpe indurrà molti stranieri a visitare il Bondone per poter ammirare le molte rarità floristiche del nostro settore alpino.

Non molti sono infatti i Giardini Alpini prosperanti sul suolo nazionale; il Giardino Alpino della « Chanousia », fondato nel 1897 sul Piccolo S. Bernardo a 2200 m. dall'Abate Pietro Chanoux con l'intento di creare nella solitudine della montagna un museo vivente di bellezze alpine, è stato devastato dagli ultimi eventi bellici; le rovine di questo Giardino, che accanto possedeva pure un Laboratorio attrezzato e frequentato da studiosi di ogni nazione per ricerche concernenti i molti problemi di biologia alpina, sono passate sotto il dominio francese.

Altri Giardini Alpini erano sorti in precedenza qua e là sulle nostre Alpi, ma ebbero breve durata; fra i tanti voglio ricordare la « Daphnea » sorto nel 1891 sul Monte Barro presso Lecco a poco più di 900 m., la « Rostania » sul Monte Castelet a 1200 m. circa presso Pinerolo e la « Pirotea » a 1534 m. nella conca di Madesimo (Sondrio).

L'« Alpina » sopra Stresa a 770 m. ancor oggi esistente offre solo una mediocre attrattiva turistica. In quest'ultimo quinquennio sono sorti due nuovi Giardini Alpini: la « Paradisia » a 1700 m. nel Gruppo del Gran Pa-

radiso e il Giardino Alpino, o meglio, Appenninico di Campo Imperatore a 2280 m. alla base del Corno Grande del Gran Sasso d'Italia, quest'ultimo creato dal prof. Rivera con intendimenti scientifici: studio e coltivazione delle specie appenniniche e miglioramento dei pascoli appenninici del Centro-sud d'Italia.

Il nostro Giardino Alpino alle Viotte fu creato nel 1938; la scelta della posizione fu fatta da Vaccari, allora direttore della « Chanousia »; subì un incremento notevole per opera di Bonomi, Calzà e Dalla Fior, ma poi durante gli ultimi eventi bellici subì un declino inevitabile, ma il primo nucleo di piante poté esser salvato, se non totalmente, almeno parzialmente grazie alla passione del custode Coser e di Fighel.

La scelta della località è stata veramente felice sia per la vicinanza ad una grande città che per l'altitudine (m. 1538) adatta per la ricezione di piante caratteristiche sia del piano montano che di quello alpino. Il pae-



*L'edificio che ospiterà il Rifugio della SAT (ala destra), il Laboratorio scientifico (ala sinistra) e l'Osservatorio climatologico (nella torretta in costruzione).*

saggio risulta movimentato per l'esistenza di un ruscello, di un laghetto, di un valloncetto superbamente rivestito da Rododendri e di un naturale ambiente di torbiera.

In questi ultimi anni il Giardino delle Viotte ha subito un ridimensionamento notevole. Le aiuole rupestri sono complessivamente 73.

In vicinanza della nuova entrata, 6 aiuole rupestri sono dedicate alla nostra flora; di queste, alcune ospitano la flora tipica dei nostri monti calcarei prealpini, altre, costruite con massi di porfido e di granito, la flora silicicola dell'Adamello, Cima d'Asta e Lagorai. In queste aiuole già hanno trovato favorevole insediamento i più preziosi endemismi delle nostre Alpi orientali, dalla *Campanula morettiana* al *Phyteuma comosum*, al *Melan-*

*dryum Elisabethae*, alla *Primula tyrolensis* dalle foglioline piccole e dai fiori rosa-violetti, alla *Primula glaucescens* così chiamata per le foglie lucenti, di color verde cupo e alla *Primula spectabilis* dalle foglie coriaceo-carnose e fiore vistoso di color roseo-lillacino.

Altre aiuole sono dedicate alla flora alpina in genere e una grande aiuola, costruita durante questa estate, sarà dedicata alla flora della catena appenninica.

Il valloncetto dei Rododendri separa la flora alpina da quella extraalpina europea ed extraeuropea.

Sono state riservate una o più aiuole ai principali complessi montuosi europei (Pirenei, Caucaso, Carpazi, Balcani), a quelli dell'America boreale (Montagne Rocciose, Utah), a quelli asiatici (Asia Minore e Persia, Himalaja, Tibet, Yunnan, Urali e Siberia) e all'Artide.

Il turista, visitando le diverse aiuole, avrà quasi la sensazione di compiere delle escursioni nei diversi complessi montuosi. Il visitatore meno frettoloso si potrà soffermare ad ammirare la Stella alpina delle nostre Alpi (*Leontopodium alpinum*), quella più piccola e più lanosa dell'Appennino Centrale (*L. nivale*), quella dell'Himalaja (*L. calocephalum*), quella della Siberia e Mongolia (*L. leontopodioides*) ed infine quella dei monti del Giappone (*L. Fauriae*).

Così per le Genziane: il visitatore vedrà nel settore riservato alle Alpi la *Gentiana lutea* cioè la gialla, l'elegante *Gentiana punctata* propria dei terreni silicei avente corolla giallo-chiara cosparsa di punti violacei-scuri, la rarissima *Gentiana purpurea* con la corolla porporina, mentre nella aiuola riservata al Caucaso troverà la *Gentiana septemfida* e in quella riservata al Tibet e Himalaja potrà ammirare le più grandi Genziane esistenti (*G. tibetica* e *G. macrophylla*) e le più eleganti Genziane, precisamente la *Gentiana Farreri* e la *G. Veitchiorum* dell'Himalaja e Cina aventi vistose corolle campanulate di un color bleu-chiaro e che fioriscono da noi nel mese di settembre.

L'aiuola rupestre riservata all'Himalaja sarà poi ravvivata da molte Primule per lo più gigantesche, potendo alcune di essere raggiungere l'altezza di quasi un metro (*Primula pulverulenta*, *Pr. Bulleyana*, *Pr. cashmiriana*, ecc.), da Papaveri azzurri e da rare specie di Botton d'oro centroasiatici (*Trollius asiaticus* e *Tr. yunnanensis*).

Complessivamente il Giardino delle Viotte oggigiorno annovera quasi 1000 specie; questo ampio contingente di piante, che subirà continui incrementi nelle prossime stagioni estive, assicura già di per sè un avvenire turistico.

Altre attività di non minor importanza troveranno degna sede alle Viotte.

Con la prossima primavera inizierà a funzionare un Osservatorio Climatologico, che sarà affidato al dott. Gino Tomasi; non solo vi troveranno posto i normali strumenti meteorologici (anemometro, termografo, igrometro, pluviometro), ma anche quelli misuranti l'energia calorifica solare (attinometro, piranografo, fotometro universale, pireliometro) e la radioattività dell'atmosfera. In tal modo saranno resi possibili studi sulla influenza del-

l'ambiente di altitudine sulla flora; saranno inoltre eseguiti studi sulla coltura nevosa e sui microclimi in rapporto alle diverse esposizioni, ricerche queste di grande interesse pratico-scientifico per la fitogeografia e per la selvicoltura.

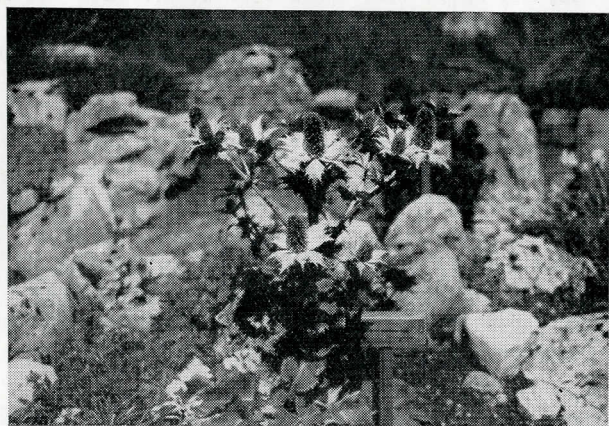
Questa multiforme attività sarà poi completata dalle sperimentazioni agrarie già avviate da anni dalla Stazione Sperimentale di S. Michele a/A.; la selezione di foraggere montane, la produzione e la selezione di patate da seme, la concimazione dei pascoli alpini (che rappresentano ben il 27 % della superficie agrario-forestale della Regione) sono problemi vitali per l'economia montana.

Anche la sperimentazione forestale potrà trovare alle Viotte un ambiente ideale; un bosco misto a Larice, Abete rosso e Cembro impiantato all'epoca della creazione del Giardino ormai sta avviandosi all'alto fusto; per interessamento dell'Ispettorato Forestale è stato fatto un esteso impianto di Cembro verso l'entrata del Giardino; tutto attorno al Giardino stanno per sorgere isole di piante forestali diverse; neppure la flora arbustiva alpina sarà dimenticata; e tutte queste piante da quelle erbacee ospitate nelle aiuole a quelle arboree ed arbustive avranno una etichetta, sulla quale sono segnati il nome della pianta, la famiglia di appartenenza e la sua distribuzione geografica.

Volendo concludere, il Giardino Alpino delle Viotte potrà con l'attuazione del programma esposto e ormai ben avviato, costituire non solo una attrattiva turistica di risonanza notevole anche in campo internazionale, ma anche un centro di studi riguardanti innumerevoli problemi di biologia alpina e di economia montana.

Ed anche per noi salire alle Viotte del Bondone non sarà solo una evasione dalla città alla ricerca di riposo e di svago, ma potrà avere anche uno scopo educativo: la formazione di una coscienza naturalistica, che è presupposto indispensabile per la valorizzazione e la conservazione del nostro patrimonio naturalistico e forestale.

**Vittorio Marchesoni**



*Una ben ambientata specie (Eryngium giganteum) proveniente dalle montagne del Caucaso.*

# LA COSTRUZIONE DEL NUOVO RIFUGIO MANDRON

La costruzione del nuovo rifugio è stata possibile dal lato economico a seguito della sistemazione della strada di fondo della Val Genova ultimata nel 1954 con una spesa tra Comune di Strembo e S.I.S.M. di 140 milioni circa. Col transito degli automezzi fino alla testata di Bédole, la lunghezza dei trasporti someggiati da Pinzolo al Mandron è venuta a ridursi da otto ore di marcia a poco più di due ore. Inoltre si è trovato ancora la convenienza di fare vincere ai materiali da costruzione del rifugio l'erto gradone, da Bédole in sù, a mezzo d'una teleferica provvisoria di servizio che converrebbe tramutare in filo stabile per avvantaggiare decisamente la gestione del nuovo rifugio.

## UBICAZIONE

L'ubicazione dell'edificio è stata scelta con cura particolare per soddisfare anche la nuova tendenza di visitatori, sempre più numerosi, che considerano l'orizzonte della balconata del Mandron come attrazione fine a se stessa. Infatti la posizione del vecchio rifugio Mandron quella cioè degli attuali ruderi bellici della Capanna Lipsia del D.O.A.V. (presso il vecchio baito dei pastori) che un tempo serviva come base di partenza soprattutto per le salite delle cime dell'Adamello e della Presanella può ritenersi superata dalla successiva costruzione dei rifugi Lobbia Alta, Denza e Segantini che rispondono meglio a questo scopo particolare.

Pertanto, dopo vari sopralluoghi fatti da vari soci della SAT tra cui quello del Presidente Stefanelli e di parecchi consiglieri specie Smadelli, Stenico, Ongari, Mosna, Benini ecc. si concluse concordemente coll'ubicare il nuovo rifugio a circa un dieci minuti di marcia più verso ovest rispetto a quello vecchio, nel cuore cioè della cosiddetta conca dei laghetti. Da lì si gode un primo piano più tipico di pozze e rocce montonate glaciali senza perdere niente dell'orizzonte grandioso; presenta altresì la migliore protezione dai venti e dalla neve e soprattutto fruisce di buona disponibilità d'acqua potabile durante tutto il periodo estivo all'opposto di quanto accade per il vecchio rifugio. Di proposito si è cercato di non affacciare il nuovo rifugio troppo vicino al maggiore dei laghetti della conca per non incomberlo sullo stesso e per evitare che le sponde finiscano coll'essere coperte da rifiuti.

La costruzione nuova è a quota 2480 circa, vale a dire, al livello approssimativo del vecchio rifugio e sorge entro una vasta area rettangolare di mq. 5.000, donata alla SAT dal Comune di Strembo sollecitato specie dal censita, ing. Fantoma.

## LA COSTRUZIONE

Il progetto di massima è dell'ing. Ongari che nella disposizione dei vani interni ha adottato norme di controllata comodità e nell'effetto degli esterni ha ricercato la semplice e razionale linea delle vecchie baite della



Val Genova. La direzione dei lavori e l'elaborazione dei particolari costruttivi è stata invece opera dell'ing. Fantoma che l'ha condotta a termine con competenza tecnica e passione così da meritare un particolare riconoscimento.

#### CONCLUSIONE

Quali dati tecnici caratteristici del nuovo rifugio si possono citare i seguenti: volume totale mc. 1.350; area della pianta mq. 180; letti in camerette n. 32; letti in camerata n. 38; posti in sala n. 70.

Naturalmente la spesa è rilevante sebbene proporzionata all'importanza e alla mole dell'opera che ha posto un grave impegno finanziario per le deboli finanze della SAT.

Già fin d'ora però si notano delle premesse tali da far credere nel sicuro successo futuro dell'iniziativa a beneficio e vanto della SAT.

Questo finanziamento è stato finora coperto solo per un terzo con generosi contributi; mancano ancora circa venti milioni ma si spera che l'opera della SAT, compiuta con unità di intenti e grandissima fede sia riconosciuta come opera degna delle tradizioni della nostra terra, destinata a restare nel tempo affermazione sicura di volontà e progresso.

Alfredo Benini

---

## *Il IX Natale alpino della SAT a Bondone di Storo*

Anche quest'anno la Sezione SAT di Trento si accinge ad organizzare il « Natale alpino » in uno dei comuni montani più poveri della provincia.

Per quattro anni consecutivi e precisamente negli anni 1950-51-52-53 la manifestazione si è svolta a Palù del Fersina, comune che allora ancora risentiva profondamente delle conseguenze della guerra, poi nel 1954 a Bresimo che era stato in gran parte distrutto da un terribile incendio, nel 1955 a Luserna altro paese nascosto tra le montagne e le selve, poi a Ronchi pure sperduto e dimenticato nella Valsugana sepolto tra i magri castagneti, lo scorso anno lontano, al di là di Passo Cereda, a Sagron-Mis saldamente e affettuosamente legato a Trento e quest'anno in un paese posto ai limiti del Trentino, nel comune di Bondone.

Così ogni anno nel periodo natalizio gli alpinisti di Trento riattizzano

la fiamma della solidarietà dei propri concittadini e portano nei paesi più sperduti delle montagne del Trentino i doni che Trento dà con il più caldo affetto e con la più profonda umanità.

Il comune di Bondone, che è uno dei paesi più lontani da Trento, cui si accede dalle Giudicarie, vedrà i satini salire fino alle sue povere case a portare un po' di gioia ai suoi bimbi e sarà questo il « IX Natale alpino » che la SAT effettuerà con un atto che ormai è un rito incluso nelle più nobili tradizioni del glorioso sodalizio alpinistico.

Tutti possono fin d'ora inviare le loro offerte (in denaro e in materiale) alla Sede della Sezione di Trento della SAT - Commissione « Natale alpino » - in Via Mancini, 109, e partecipare così attivamente alla realizzazione della umanitaria iniziativa.

C. Briani

# MARIO SCOTONI

In memoria ed onore di Mario Scotoni, recentemente scomparso, per doveroso omaggio all'indimenticabile amico, dirò in breve come, ancora in gioventù, nella vicenda della sua vita, siasi dimostrato di saldo carattere, semplice e modesto, senza malizia, pacato e sereno nelle relazioni con gli amici e conoscenti, prudente nel giudicare, e cittadino esemplare, e in coerenza della sua cultura, amante della sua terra, alpinista, giornalista e soldato valente e coraggioso.

Compiti gli studi classici nel ginnasio-liceo di Trento, nel 1901 s'iscrisse alla facoltà d'ingegneria all'Università di Innsbruck, lasciato poi questo studio preferì iscriversi in quella di giurisprudenza nella quale il docente universitario professore Giovanni Lorenzoni lo definì e classificò suo diligente e intelligente discepolo, e fra i suoi condiscipoli godeva tanta stima e ascendente, da essere, appena ventenne, acclamato loro presidente. Come tale, il 4 novembre 1904, fu presente quando i pan-germanisti incendiarono e distrussero la facoltà italiana d'Innsbruck, e con Artemio Ramponi, Arturo Castelli e Giovanni Ambrosi, fu dalla plebaglia sevizato a sangue in modo bestiale, e incarcerato con tutti gli studenti universitari, trentini, triestini e dalmati, pure feriti, però in modo meno grave.

Dopo questi fatti, finito il terzo anno di studio legale, nonostante sollecitazioni amichevoli, non curò d'ottenere la laurea in legge, perchè credette meglio (così si espresse con me ed altri amici), di servire la patria col giornalismo e l'alpinismo. Il giornalismo per le questioni nazionali e

precipua l'Università italiana a Trieste, lo alpinismo in difesa delle bellezze naturali dei nostri monti, e del patrimonio linguistico contro le mene delle forti e potenti società alpine austro-germaniche che cercavano imbastardire l'italianità del nostro Trentino!

Giovanissimo socio della S.A.T., escursionista e alpinista instancabile, quale amante dello sport sciistico — nel 1900 lo si trova con gli amici Guglielmo Pergheim, Arturo Castelli, Giovanni Nones e Clemente Albertini ed altri in Bondone, sulla Vigolana, in Val di Tovel, ma in particolare alle Vaneze di Bondone, ove affittata la casetta del Berloffa e trasformata in un piccolo rifugio — invero molto fumoso — serviva per il deposito degli scii, trasportati a spalla da Trento alle Vaneze 1300 m. — e per passarvi la notte sul fieno, e cominciare al mattino, l'elegante esercizio sugli ampi campi di neve, e scendere poi alla sera in comitiva in Sardinia, ove si faceva sempre tappa, in casa Berloffa, e at-



MARIO SCOTONI nel 1913

torno all'ampio focolare, sul quale ardeva un bel fuoco, si prendeva un calda con un bicchiere di vino, per scendere poi a Trento, qualche volta ancora sugli scii quando vi era stata un'abbondante nevicata.

Mario Scotoni entrò nella redazione del giornale «L'Alto Adige» nel 1905, divenne presto redattore capo e fervido propagandista, si occupò con ardore delle questioni nazionali, precipuamente in favore dell'università italiana a Trieste <sup>(1)</sup>.

Nel 1908 fu condannato al processo dei 42, per i fatti di Calliano.

Quale segretario e poi membro influente del Consiglio Direttivo della S.A.T. per molti anni, fu sempre presente ai congressi, all'inaugurazione di nuovi rifugi, escursioni, salite in alta montagna, traversate invernalì ecc. Testimoni di questa sua indefessa attività ne sono i molti articoli e relazioni scritte con uno stile chiaro e conciso, sui bollettini ed annuari della S.A.T. ed altre riviste.

Un cenno merita anche l'ardimento con cui tentò la conquista della cima del Campanile Basso, impresa per quel tempo straordinaria e pericolosa.

Addì 8 settembre 1905, con l'amico Nones, senza l'aiuto d'una guida, nè consultate le relazioni dalle tre precedenti salite, fatte da Trenti Riccardo e dottor Garbari con la guida Nino Povoli, e da Giovanni Lorenzoni e dal Povoli. Il Nones salito più in su del Povoli, fa affidamento su una punta in ferro infissa nella roccia, e malsicura, perchè cedette e il Nones precipitò nel vuoto sopra circa 400 metri; per fortuna lo Scotoni tenne duro e l'anello resistè.

Ambedue ebbero però scarnificata la mano destra, dovettero abbandonare l'impresa, scesero con calma e serenità, come se nulla fosse accaduto. (Bollettino S.A.T., gennaio-febbraio 1906, n. 4).

In sintesi, l'alpinismo di Mario Scotoni, era conseguente al motto della Susat: *Educa e combatte, per il Trentino forte ed ardito del domani. Excelsior!*

<sup>(1)</sup> *L'Alto Adige* cessò la pubblicazione il 21 maggio 1915, all'estrema vigilia di guerra.

Socio della Susat, Lega Nazionale, Rododendro, Società Ginnastica ed altre cittadine e patriottiche, egli era anche amico e in relazione intima con Guido Larcher, Giovanni e Pietro Pedrotti, Cesare Battisti, Guglielmo Ranzi e Antonio Tambosi, ed altre illustri personalità del Trentino.

Scoppiata la guerra dell'Austria-Ungheria colla Serbia, in previsione d'un conflitto generale europeo, come eran già fuggiti dal Trentino Cesare Battisti, Guido Larcher, Giovanni Pedrotti e altri, anche Mario Scotoni con suo cugino Ettore Scotoni e l'amico Clemente Albertini, lasciata Trento il 29 ottobre 1914 si recarono a Canazei e facendo mostra di dover visitare il rifugio della Fedaiia, per la malga Cioppella, scesero e sconfinarono nella conca di Caprile e lungo il Cordevole giunsero salvi al Comando militare di Cencenighe. Arrivati a Milano il 4 novembre, venuti da me, in via Ricordi 26, chiesero ospitalità che potei accordare solo a Mario Scotoni, il quale insistette d'essere accolto alla mensa ove eran già arrivati il 20 settembre il dott. Cesare Battisti e il 29 dello stesso mese, mio fratello Arturo.

Verso la fine di settembre s'era già costituito il Battaglione dei volontari trentini — *Sursum Corda* —, con il colonnello Negrotto.

In ottobre eravamo già in 98, comandati dal capitano Bassani, si facevano, esercizi, marce e contromarce nei dintorni di Milano, alla domenica mattina per tempo, e si tornava a casa per il pranzo verso le 13. Appena arrivato lo Scotoni e soci s'arruolarono e il 27 novembre, nella sala del «Salus» vicina a Porta Venezia ci fu la adunanza dei fuorusciti trentini nella quale fu nominato presidente, della allora costituita Commissione dell'Emigrazione Trentina, il senatore ingegnere Carlo Esterle, e assegnate le cariche amministrative, fra cui anche una sezione per la propaganda e stampa, direttore il dott. Cesare Battisti e aggiunti Mario Scotoni e Giovanni Ambrosi, una sezione per gli arruolamenti, direttore Guido Larcher e aggiunti Arturo Castelli, Tomaso Pedrotti ed Arturo Detassis.

K. k. priv. Südbahn-Gesellschaft. — Cs. kir. szab. déli vaspálya-társaság.

Identitätskarte Nr. 1,752 sz. Személyazonossági igazolójegy

für *Herrn Mario Scotoni*

*Redakteur des „L'Alto Adige“*

zum Nachweise der Identität bei Fahrten auf den Linien der Südbahn und den in ihrem Betrieb stehenden Bahnen. | a déli vasut vonalain és a déli vasut által kezelt vasutak vonalain utazásoknál azonosságnak igazolására.

Datum *Wien im Oktober 1913*

Kelt

Unterschrift des Inhabers: } *M. Scotoni*

A tulajdonos névaláírása: }

(L.S.)

Carta d'identità per i viaggi sulle linee della Ferroria Meridionale (Südbahn) rilasciata al redattore dell' « Alto Adige » Mario Scotoni nel 1913.

Durante l'inverno, di frequente, alla sera venivano a casa, Damiano Cis, Artemio Ramponi, Clemente Albertini, i fratelli Scotoni, Davide Rigatti ed altri, si discuteva sulla situazione politica, sul futuro del nostro Trentino...

Ai primi di febbraio del 1915, Mario Scotoni per la sua grande conoscenza dei luoghi del Trentino, fu chiamato, con il dott. Antonio Piscel, dal Comando della I. Armata a Verona. Dalla sua corrispondenza rilevo che in aprile s'arruolò volontario nel VI Reggimento Alpini Battaglione « Val d'Adige », in luglio era sottotenente, addetto al Comando del V Corpo d'Armata Compagnia mobilitati; in agosto 1916 è stenografo del VII Reggimento Alpini del V Corpo d'Armata; lo stesso mese fu promosso tenente; nel febbraio 1917 era addetto all'Ufficio Informazioni del Comando della I. Armata a Vicenza; nel dicembre fu nominato capitano presso l'Ufficio del Comando della VI Armata, ove rimase fino alla fine della guerra assolvendo molto importanti e delicati incarichi di fiducia.

Che fosse notorio — ancora al tempo del regime austriaco — che la famiglia di Mario Scotoni, nutrice spiccatamente sentimenti irredentistici, è dimostrato dalla guerra 1914-1918 in cui oltre il volontario

di guerra Mario Scotoni, meritano menzione, il di lui fratello Luigi, il quale emigrato nel Canada (America), a conoscenza che l'Italia era in guerra per la liberazione del Trentino, s'arruolò volontario nell'esercito degli Stati Uniti, inviato in Albania e successivamente sul fronte di Salonico, (ove, come da lettera dell'amico Mario del 6 febbraio 1917), fu promosso sergente per merito di guerra e decorato poscia della medaglia d'oro al valore dal principe ereditario di Serbia.

Due cugini di Mario, volontari nel V Corpo alpini, Pio Scotoni sottotenente, caduto a quota 617 (Marter) per una palla in fronte il 18 marzo 1916; suo fratello Dante pure sottotenente, rimase ferito agli occhi abbastanza seriamente nel 1916 sul monte Baldo.

\*\*\*

Tornato a Trento presso il Governatorato Mario Scotoni si prestò per l'assistenza ai profughi trentini, poi assunse la direzione della Società Automobilistica Trentina, indi dell' « Atesina » e nel 1929 fu Commissario Prefettizio a Levico e dal dicembre dello stesso anno podestà di Trento fino al 1939; poi si ritirò a vita privata.

F. M. Castelli-Terlago

# IL 64° CONGRESSO DELLA SAT AD ARCO

UNA LAPIDE A PROSPERO MARCHETTI

Nella cornice delle onoranze al pittore della montagna, Giovanni Segantini, Arco ha ospitato il 31 agosto gli alpinisti tridentini nel loro riuscito 64.mo Congresso.

Ed Arco ben meritava questo onore di scelta, se pensiamo che fu appunto un arcense, il dott. Prospero Marchetti, che ebbe l'idea di far sorgere anche nel Trentino una società che spronasse all'amore, allo studio ed alla salita dei baluardi alpini già presi di mira da tanti stranieri.

La sezione di Arco, presieduta dal dott. Italo Marchetti, pronipote del Fondatore, ha fatto le cose a dovere, per ricevere i numerosi congressisti che raggiunsero la cittadina degli ulivi dalle varie vallate. Erano infatti presenti le sezioni: di Trento, Rovereto, Riva, Mezzolombardo, Caldonazzo, Cles, Malè, Levico, Alta Val di Sole, Vigo di Fassa, Fondo, Pinzolo, Tione, Pergine, Pieve di Bono, Mori, SOSAT, SUSAT, Gruppo «Boci» e Sci Club della Sezione di Trento.

E fra i giovani e giovanissimi non mancavano i «veci», vecchi d'anni, ma sempre giovani di cuore e sempre ancorati alle loro rimembranze d'un glorioso passato.

Nella Collegiata don Onorio Spada celebrò la Messa ricordando in felice sintesi l'insegnamento che ci viene dall'arte di Segantini e dalla sublimità della montagna. Poco dopo, mentre il Corpo Musicale «Città di Trento» intonava «L'Inno al Trentino», diretto dal maestro Deflorian, il presidente della sezione di Arco toglieva il drappo tricolore che ricopriva il marmo posto a ricordo di Prospero Marchetti:

*In questa casa visse Prospero Marchetti, patriota animatore della Società Alpina del Trentino dal 1872 al 1876*

*La SAT ne ricorda il nome e l'esempio  
64.mo Congresso della SAT*

*Arco 31 agosto 1958 »*

Quindi un corteo si snodava per portare al monumento a Giovanni Segantini l'omaggio degli alpinisti, che si raccoglievano nel salone del Casinò municipale per dare inizio ai lavori del Congresso. Al tavolo presidenziale sedevano, oltre al presidente avv. Giuseppe Stefanelli, il Sottosegretario di Stato al Commercio estero sen. Spagnolli che rappresentava il Governo, il sindaco di Arco cav. Lutteri, il vice sinda-

co di Trento avv. Savorana, i membri di direzione: ing. Benini, rag. Smadelli, Tambosi, Alberti, Pilati, cav. Brazzali, prof. Briani, mentre altre personalità avevano preso posto nella sala, assieme a circa 500 alpinisti. Abbiamo notato fra i presenti al Congresso anche il Commissario del Governo dott. Sandrelli, il dott. Biondo, presidente del Festival, il consigliere regionale Paris, la signorina Bice Rizzi direttrice del Museo del Risorgimento, il dott. Gerardo Mayer direttore del Corpo Soccorso Alpino del Suedtiroler Alpen Verein, il dott. Ravanelli rappresentante del CAI di Bolzano, il direttore naz. del Corpo Soccorso Alpino dott. Stenico, il direttore del Corpo Soccorso alpino della SAT avv. Giovannini, il segretario nazionale del Corpo Soccorso Alpino Carlo Colò, il segretario della SAT magg. Strobele, il presidente dell'Accademia degli Agiati bar. Fiorio, il dott. Pigarelli, il conte Federico Caproni, il rag. E. Parolari, le vecchie guide Toni Dallagiacomina, Pero da Sardagna, Erminio Marchetto, Vittorio Franchi, i «veci» dott. Giulio e Simone Daprà di Malè, dott. Clauser di Fondo, Dusini di Cles, Miori di Rovereto, Antolini di Tione, arch. Marzani. C'erano pure il vice prefetto dott. Pontalti, il presidente del Consiglio provinciale dott. Samuelli, gli accademici del CAI Conci e Pisoni, le guide Cesare maestri, Collini, Maffei, Maturi, Ceschini, Binelli, e cento altri di cui ci è impossibile dire il nome.

Letti i numerosi telegrammi d'adesione, fra i quali ci piace ricordare quello del Presidente generale del CAI Ardeni Morini e dell'intero Consiglio riunito in Lucca, quelli degli assessori Berlanda e Pedrini, dell'on. Piccoli, del Comandante il Presidio Militare di Trento, dei presidenti della Società Alpina delle Giulie, del CAI di Fiume, di Venezia e Treviso, dell'assessore provinciale alle attività sociali dott. Zita Lorenzi, ecc. Il sindaco di Arco ed il presidente di quella sezione porgevano il benvenuto agli ospiti graditi.

Prendeva quindi la parola il presidente avv. Stefanelli e sottolineava il cammino compiuto dalla SAT da quando il suo fondatore dott. Prospero Marchetti ne segnava in Arco l'atto di nascita.

Seguivano le relazioni dell'ing. Benini sui rifugi alpini e del dott. Gino Tomasi su

«La conca di Arco nel periodo glaciale», relazioni che si pubblicano a parte, per l'importanza che esse rivestono sia dal punto documentario che scientifico.

Diversi gli interventi fra cui quello del rappresentante del Governo sen. Spagnolli.

Il pranzo sociale venne servito nel salone con ben 400 coperti. Dopo il pranzo molti presero la via del Monte Velo dov'è un rifugio della SAT di Arco, che, se i tempo fosse stato più benigno avrebbe offerto una magnifica vista su tutta la plaga del Basso Sarca, altri, molto più numerosi, affollarono la Mostra Segantiniana ospitata nel Palazzo Marchetti per ammirare raccolte in poche sale ben disposte 32 tele del grande Pittore.

Alle 15,30 la banda di Trento si produsse nuovamente nella piazza di fronte alla magnifica Collegiata, mentre la folla la andava riempiendo per poter ascoltare la «II.a Rassegna dei Cori della Montagna», organizzata dalla Federazione dei Cori del Trentino, alla quale partecipavano ben nove società corali con 180 cantori. Erano presenti il: Coro «Azzurro» di Strada, il Coro «Brenta» di Tione, il Coro «Castel» di Arco (che al mattino aveva sottolineato con motivi religiosi la Messa), il Coro «Cima Tombea» di Storo, il Coro «Cima Tosa» di Bolbeno, il Coro «Genzianella» di Condino, il Coro SAT di Trento, la «Società Corale» di Nogaredo, il Coro «Val di Sella» di Borgo. Dalla fusione armonica di questi voci, sotto la direzione di Silvio Pedrotti del Coro SAT, le note delle vecchie canzoni montane e alpine, ondeggiarono sulla folla che silenziosamente ascoltava e vivamente applaudiva, mentre i tecnici della RAI ne eseguivano la registrazione.

Con questa imponente manifestazione ancora il 64.mo Congresso della SAT si chiudeva e molti soci si recavano a Riva per assistere alla «Notte di Fiaba» portando con sé il ricordo gradito della città segantiniana.

QUIRINO BEZZI

### «Segantini e la sua Arte»

Come i lettori avranno loro stessi rilevato, il proto nel comporre la penultima riga dell'articolo di Giulio De Carli su «Segantini e la sua arte», pubblicato nello scorso numero, ha travisato il pensiero dell'Autore. Il testo va quindi corretto come segue: ... «in Giovanni Segantini, non sempre le facoltà artistiche riuscirono a totalizzare la grandezza delle umane intenzioni».

## V. Concorso Nazionale Fotografico della Montagna

La Sezione di Trento della S.A.T. organizza quest'anno il suo V Concorso Nazionale Fotografico della Montagna riservato ai fotografi dilettanti. Si tratta di un concorso di vastissima portata, destinato ad avere nell'ambiente fotografico nazionale una risonanza ancora superiore a quella delle precedenti edizioni, dato che rispetto a queste ultime si è ampliato il tema, svincolando le fotografie da ogni limite geografico.

Il patrocinio del Concorso è stato assunto da un Comitato d'onore, nel quale figurano tutte le maggiori Autorità della Regione Trentino - Alto Adige e della Provincia di Trento. Vuole essere questo una impronta di nobiltà, una garanzia di serietà dell'iniziativa, che del resto già vanta una tradizione che da sola basterebbe a garantirne il successo.

La giuria, di cinque membri, è presieduta dal prof. Ezio Mosna ed è altamente qualificata nel campo delle scienze naturali, dell'alpinismo e del punto di vista tecnico-fotografico.

Il Concorso si articola in cinque gruppi: *il paesaggio, il folklore e la casa, la flora e la fauna tipiche delle Alpi, lo sport alpino, i fenomeni e curiosità naturali.*

Ognuno di questi cinque gruppi sarà considerato a parte, avrà una propria graduatoria ed una propria dotazione di premi. Particolare cura si è posta nella stesura del bando proprio a questa divisione delle opere in cinque categorie ben distinte e tutte egualmente importanti, per indicare una nuova strada ai fotografi dilettanti, attirando la loro attenzione, oltre che sui temi tradizionali, su una più accurata osservazione del mondo alpino nelle sue più nascoste e misteriose manifestazioni. Per questo, nel bando proprio a questa divisione delle opere concetti a particolare esemplificazione del gruppo 5°, quello dei fenomeni naturali: piramidi di terra, stratificazioni, porte e ponti naturali, erosioni, cascate, frane, crepacci, seracchi, morene, fenomeni di precipitazione meteorica, fioriture fuori stagione, ecc. ecc. Ma il fotografo non si deve fermare a questi fenomeni, che, per quanti siano, mai potranno esaurire la loro meravigliosa e praticamente infinita gamma che la natura ci offre in montagna. Quindi ogni aspetto della montagna, e particolarmente gli aspetti più nascosti, perchè la macchina fotografica serva a farci conoscere meglio

ciò che molte volte osserviamo molto superficialmente o non osserviamo affatto.

Una novità del V Concorso è il premio speciale di L. 20.000 in contanti messo a disposizione dal Museo di Storia Naturale del Trentino - Alto Adige, per una fotografia illustrante un aspetto naturalistico particolarmente interessante riguardante la nostra regione.

Delle opere meritevoli è stata allestita una mostra nei saloni della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Trento, gentilmente concessi dal 29 novembre al 14 dicembre 1958.

### La nuova

### Sezione di S. Lorenzo in Banale

Il 24 agosto 1958, alla presenza del rag. Mario Smadelli, segretario della Organizzazione Centrale della S.A.T., e del Consigliere dott. Carlo Briani ha avuto luogo a S. Lorenzo in Banale l'assemblea straordinaria dei soci della neo-costituita Sezione.

Dopo brevi parole illustrative del rag. Smadelli e di plauso del dott. Briani, il Presidente della Sezione, maestro Orlandi Ottavio, ha diretto i lavori dell'assemblea, presenti più di 50 soci, che hanno rivelato un ardente entusiasmo per le attività alpinistiche, fissando un programma di gite, stabilendo di organizzare delle riunioni domenicali dei più giovani, alle quali il rag. Smadelli ha assicurato la presenza di proventi istruttori di Trento per la preparazione delle attività di roccia e ha promesso l'invio del necessario materiale alpinistico e di roccia.

La direzione della Sezione di S. Lorenzo in Banale, eletta dall'assemblea dei soci il 5.7.158, è così composta: Presidente Orlandi Ottavio; vice presidente e cassiere Rigotti Claudio; segretario Calvetti Sandro; consiglieri Rigotti Trude, Bosetti Enrico e Giorgi Roco.

### Fondo guide "Bolognini,,

Al Fondo Guide «Bolognini» presso la SAT sono pervenute le seguenti offerte: dott. Nicolò Sponza L. 1000; dott. Luigi Wolf L. 10000; sig. Wunderere di Augsburg L. 500; comm. Fabbri in memoria signora Valbusa L. 5000; Fam. Pancheri L. 5000; sig. Rodolfo Polla L. 1500; dott. Pasolli in memoria della sorella Elena Brandolani Pasolli L. 10000; Cotonificio Felice Fossatti di Monza in memoria signor Ernesto Parolini L. 15000; S. A. Fossati Lamperti di Monza in memoria sig. Ernesto Parolini L. 10000; signora Nella Panizza ved. Ferrari in

memoria di suo marito Aldo L. 50000; dalla Presidenza della SAT in memoria di Ernesto Parolini L. 2000; dalla Presidenza della SAT in memoria del comm. Mario Scotoni L. 10000.

### Offerte alla Fondazione

#### «Guido Larcher»

Per onorare la memoria del compianto amico comm. Mario Scotoni il comm. Ernesto Farina ha versato alla «Fondazione Guido Larcher» presso la SAT la somma di lire 10.000. Il Consiglio della Fondazione vivamente ringrazia.

### Una chiesetta al Mandron

Domenica 5 ottobre è stata benedetta la campana ed inaugurata la chiesetta del Mandron, voluta dall'Opera Chiesette Alpine di Brescia per ricordare i volontari trentini caduti in guerra ed i morti sui campi dell'Adamello. La campana fu tenuta a battesimo dalla guida alpina Liberio Collini. La chiesetta sarà benedetta nella festa dell'Assunta della prossima estate.

### Libri di Montagna

C. COLÒ: *Attrezzature per soccorso alpino* - disegni di C. Segatta - Ed. Corpo Soccorso Alpino - Trento, 1958.

T.C.I.: *La fauna* - Milano, 1958. 361 cartine schizzi, 237 fotoincisioni in nero, 252 fotoincisioni in quadricromia fuori testo.

M.I.P.N.: *Il mondo dell'Alpe* - Trento, 1958 - II ediz. - ristampa ampliata con numerose foto in nero e a colori.

F. STEFANELLI: *I ghiacciai dell'Alto Adige* - Ed. CAI Bolzano - 1958.

*Natura Alpina* - rivista trimestrale della Società di Scienze naturali per il Trentino Alto Adige, Trento.

A. GORFER: *I castelli del Trentino* - Ed. G. B. Monuani - Trento, 1958. Numerose fotografie in nero.

*Il Trentino - Aspetti di ambiente e di vita* - Trento, 1958 - Ed. Assessorato provinciale P. I.

---

CARLO COLO'

direttore responsabile

Arti Grafiche «SATURNIA» - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

# **Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina**

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

---

**Concede Mutui ipotecari** a lungo termine.

**Eroga nella Regione:** Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

**Compra e vende Cartelle Fondiarie** di propria emissione

**Reddito effettivo fruttato** da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

## **FRANCESCO AMBROSI - TRENTO** **CARTA E CANCELLERIA**

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

### **CARTOLERIA - CINE - FOTO**

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI  
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

### **FOTOMATERIALE**

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

---

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE



# CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:  
TRENTO

SEDI: TRENTO  
Agenzia di Città N. 1  
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

**Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige**

**Ricevitore e Tesoriere Provinciale**

**Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia**

**TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI**

MAGAZZINI INGROSSO

*Nicolodi & Fondriest*

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

# Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 325.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

## SEDI:

**TRENTO** - VIA MANTOVA, 19  
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

**BOLZANO** - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3  
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

## FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo  
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei  
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO  
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

## S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

*Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.*

**TRENTO**  
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture  
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e  
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

**8 Reparti per la vendita all'ingrosso**

**9 Magazzini distaccati all'ingrosso**

**48 Spacci cooperativi**

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

23-663 - 23-664

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.



# G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

*Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann della* **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

## ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40  
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER  
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO  
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

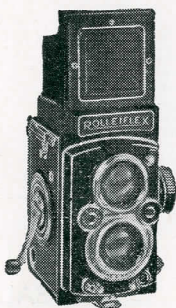
DA TRENTO COMODI TORPEDONI  
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

T  
E  
S  
I  
N  
A

*Trento*

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



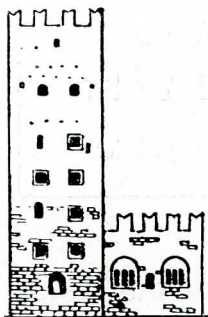
**FOTODILETTANTI** osservate le vetrine della Ditta

## CARLO VALENTINI

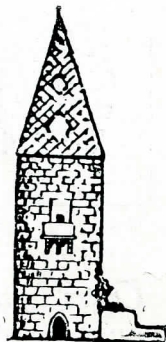
TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi  
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

GRANDI MAGAZZINI



**Nicolodi**



**INGROSSO**

**DETTAGLIO**

**GIOCATTOLI nazionali ed esteri**

**Tutto per la casa - Alberghi - Istituti**

**Magazzini ingrosso:**

**TORRE VERDE (Trento)**

Via Torre Verde N. 18 - Via Manci N. 105  
Telefono N. 21-488

**Magazzini dettaglio:**

**TORRE VANGA - Trento**

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12  
Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ  
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI  
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE  
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE  
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI  
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO

Arti Grafiche Saturnia - Trento — Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV